

Attesa per l'intervento di Natta, mentre il segretario ora tenta di evitare il congresso

«Non io, loro lasciano il pct»

Si convinto da Napolitano, secondo da Cossutta

ROMA. Per una beffarda ironia della storia, l'ostio di un drammatico comitato centrale comunista, che è ruotato attorno alla proposta di rifondazione del partito presieduta dall'attuale segretario Achille Occhetto, dipende in larga misura dall'intervento che pronuncerà oggi il suo predecessore, il edimissionario Alessandro Natta. Il presidente del partito, infatti, sia in quanto tale sia quanto rappresentante di più prestigio del centro berlinguiano, sarà determinante per stabilire se vi debba essere un immediato congresso straordinario (come voleva la settimana scorsa il segretario e come ha chiesto Pietro Ingrao, seguito poi da molti altri, tra i quali Emanuele Macaluso e Paolo Bultrini) oppure una semplice, non molto impegnativa convenzione programmatica (come da martedì sera e poi ininterrottamente nella giornata di ieri hanno chiesto gli uomini di Occhetto, spaventati dalla prospettiva di una spaccatura che si apra su ideologia, nome, simbolo e ragione sociale del nuovo partito) da costruire.

L'intervento di Walter Veltroni (e lo penso a due tappe, una grande convenzione programmatica del pct, dopo il congresso che valuti la strada percorsa); quello di Massimo D'Alema (per quanto il segretario sarebbe utile, subito, un congresso straordinario; puntando invece a un congresso ideologico e programmatico insieme); quello di Antonio Bassolino (forse è meglio una assise programmatica); quello di Aldo Tortorella (la soluzione del congresso straordinario sarebbe gravoso, rischiando quello di Bruno Trentin (il congresso sarebbe un'avventura); tutti questi interventi hanno fatto comunque capire che, come era inizialmente la proposta principale del segretario, poi diventata abortita, è possibile (la sua «più radicale») una relazione, viene ora stegno-samente alborati, mentre non esiste nemmeno più l'idea di una costituzione a primavera.

Ma dopo la richiesta preponderante di un congresso straordinario per bloccare la svolta da parte di Ingrao (che, peraltro, potrebbe essere duro a tenerlo, come Occhetto si è reso conto che, in un'inevitabile spaccatura congressuale del partito, si sarebbe tentata l'abdicazione della destra di Giorgio Napolitano e contro la sinistra di Ingrao e una parte del centro berlinguiano, si è formato, con una maggioranza capovolta rispetto a quella che lo ha eletto segretario, un comitato di direzione, dopo il 18° congresso. Una prospettiva inaccettabile forse per Occhetto, ma sicuramente per il segretario Natta, che ha chiamato attorno a sé.

Di questo si è accorto immediatamente Natta, che è venuto ieri mattina con molta attenzione a non forzare rispetto alla proposta iniziale del se-

gretario, il capo dei miglioristi ha chiesto molto chiaramente che sia senza drammi, si divida e ci si conti. Napolitano è convinto che l'approvazione di un itinerario che porti al cambio del nome e del simbolo del partito, oltre a una adesione all'Internazionale socialista, è il massimo che si possa ottenere in questa fase, ma vuole che il segretario — che ha lanciato un'iperbolica proposta di «noxa» — e tutto il comitato centrale si compromettano con un voto, per evitare che una buona idea passi poi in cavalleria. «Dovremmo distinguerci sulle strade da battere, se riteniamo che ve ne siano diverse», ha detto Napolitano, dicendosi addentellato al fatto che questo avvenimento è un congresso o una costituente, peraltro è scomparsa, ma mostrando di preferire la prima soluzione. Punta al congresso, come è ovvio, anche Armando Cossutta: «I casi sono due — ha detto —. O il segretario del partito zappa la proposta, o su di essa comincia subito un congresso straordinario. Per il primo Occhetto è nel Occhetto, come ha suggerito Tortorella, deve assicurare che, se si sceglie la via di una semplice convenzione programmatica, l'apertura la proposta di una rifondazione è come se non fosse mai stata. Per il secondo, in caso di dibattito questa sera, replica di Occhetto domani».

Paolo Passarini

giorgio Napolitano. Chiede di superare il «vecchio involucro ideologico»

Vecchi e giovani, quasi scordo

Fassino e Mussi nel mirino degli «oppositori»

ROMA. Il più esposto è Piero Fassino. L'ex-prediletto di Alessandro Natta, ora braccio destro di Achille Occhetto, è nel mirino degli oppositori del «nuovo corso»: è diventato il bersaglio dei seguaci di Ingrao e di altri esponenti di spicco della organizzazione del partito, si è fatto non pochi nemici. Dopo di lui viene il segretario, Achille Occhetto, con quell'infelice battuta sui «bambolotti di pezza» si è tirato addosso le ire di una intelligenza del partito, da Cesare Luporini e Nicola Badaloni.

Eppure nessuno dei due si sente in pericolo. Dopo le accuse di «inaffidabilità», dopo le tante voci di rimpianti o di silenziosi dimissioni, dopo le dimissioni del partito, da Cesare Luporini e Nicola Badaloni. Eppure nessuno dei due si sente in pericolo. Dopo le accuse di «inaffidabilità», dopo le tante voci di rimpianti o di silenziosi dimissioni, dopo le dimissioni del partito, da Cesare Luporini e Nicola Badaloni.

Ma le vere insidie per Fassino e compagni, vengono dai vecchi. E' in quella generazione, che giorno dopo giorno si accorge di avere sempre meno voce in capitolo, che emergono gli spiriti successori di Fassino, Mussi o a Claudio Petruccioli. E' il che, tra richiami alla collegialità e critiche di metodo, spuntano le candidature di Aldo Tortorella o di Emanuele Macaluso, come garanti rispetto al resto del partito, della turbolenta fase di transizione che lo attende. Anche tra i vecchi, forse, c'è un patto non detto:

un'attitudine a far fronte comune contro l'emarginazione. Basta seguire i gesti o le chiacchiere di Alessandro Natta, dalla presidenza del comitato centrale, per capire quanto sia lo stato d'animo di questa generazione: tra ad esempio, quando D'Alema ha chiesto il suo intervento girando sul «l'affidabilità dell'attuale gruppo dirigente, Natta non si è trattenuto: «Sì, dal venerdì alla domenica». Un riferimento neanche tanto velenoso, al tempo che Occhetto ci ha messo a maturare la decisione di cambiare il nome al partito.

Così, volenti o nolenti, sul banco degli imputati tornano i nomi di Fassino e Mussi, i più esposti della squadra di Occhetto. E' il d'accusa della vecchia guardia a Fassino e Mussi, che conoscono bene i termini, ma dobbiamo continuare. «L'ha accapitolata», si lascia scappare Diego Novelli, ex-sindaco di Torino, che conosce bene Fassino, «non sono ancora scesi», si lamenta anche lui. «Non si possono decidere a tavolino i nomi dei dirigenti del partito», dice Emanuele Macaluso gli ha fatto più volte. E allora, una do-

presunti fallimenti di Fassino: da Torino (dove il partito è spaccato a metà e non riesce ad aprire una nuova segreteria), a Parma, a Potenza a Fossano. L'addebito è sempre lo stesso: il responsabile dell'organizzazione promuove dirigenti legati al nuovo corso senza tener conto dei rapporti che hanno con il partito e con gli elettori.

A Fabio Mussi, invece, viene addebitato qualche uso pregiudiziale, qualche parola in più, qualche battuta azzardata. «Certo che tra me e loro c'è un problema di linguaggio, dice, ma il fatto vero è che la gente mi capisce mentre dentro il partito più di qualcuno no».

Entrambi, comunque, confidano nella solidarietà di Ingrao e Mussi, che non gli si può lasciare il bastone del comando neanche per un momento.

Se nascesse un nuovo pct in Italia vi aderirebbe? «E' troppo presto per dirlo. [a...]

Augusto Minzolini

Domani il segretario di Stato del Vaticano compie 75 anni, e come vuole la prassi, dovrebbe lasciare l'incarico

Papa riconferma Casaroli: è troppo prezioso

Gorbaciov in Vaticano: il maggior risultato della politica del cardinale

CITTA' DEL VATICANO. Domani il cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato, compie 75 anni: seguendo la prassi offrirà al Papa la sua disponibilità ad abbandonare l'incarico per un anno, secondo i termini dell'art. 11 — se le indiscrezioni che circolano sono vere — risponderà con una lettera di dimissioni. Il papa, il diplomatico in carica a tale che ha servito in Vaticano il pontefice da trent'anni, è stato, specialmente ora. Perché, proprio mentre in base alla legge voluta da Paolo VI Casaroli potrebbe essere mandato in pensione, maturano i frutti del suo lento e paziente lavoro iniziato nel 1963.

I Paesi dell'Est europeo si stanno aprendo uno dopo l'altro alla Chiesa e al Vaticano, e una settimana esatta dopo il geniale il «Vicario del Papa in terra» assaporerà in pieno il suo trionfo: vedrà un segretario del partito comunista dell'Urss

varcare il portone di bronzo. Un primo importante risultato, che sta a significare che il Pontefice in visita pastorale in quello che era il regno dell'ateismo. Per coronare una carriera marcata da attenzione sia in Paesi del socialismo reale, manca solo Pechino, e i suoi ministri, che si sono mostrati disinteressati. Un traguardo irraggiungibile? Chi lo conosce risponde così: «Se la pazienza dei cinesi è infinita, quella di Casaroli è eterna».

Il pretino minuto, dall'aria fragile e dagli occhi penetranti nato a Castel S. Giovanni il 24 novembre del 1914 ha percorso una lunga strada da quando, nel 1940, entrò come addetto d'archivio alla segreteria di Stato, e da quando, nel 1945, è stato sempre più spesso oltre l'ex cortina di ferro. Giovanni XXIII lo inviò, con un breve preavviso, in visita a Budapest e a Praga, per trattare con quei

regimi, allora durissimi verso la Chiesa cattolica. Al ritorno, dopo un anno di morte, il «Papa buono» ascoltò la sua relazione, e commentò: «Non bisogna aver fretta, né farsi illusioni, ma dobbiamo continuare».

Casaroli ha continuato, spesso con il supporto di alcuni dei grandi, all'interno della Chiesa, giudicava troppo morbido o accondiscendente il protagonista dell'«Ostpolitik vaticano». Hans Jakob Stehle, storico, uno dei massimi esperti del settore, ha giustificato l'accusa: «Quando, fra cent'anni, si apriranno gli archivi — ha dichiarato alla rivista cattolica *Trenta Giorni* — si vedrà quanto spesso Casaroli ha detto "no" ai suoi interlocutori».

«Non c'è niente di meglio sul mercato», dicono di lui in Curia. E in effetti Giovanni Paolo II gli ha dimostrato in molti modi la sua fiducia, nominan-

do segretario di Stato. «Ben conosce la nostra terra, e le strade che portano all'Oriente», così lo presentò alla folla, nel primo viaggio in Polonia dopo l'elezione al Soglio di Pietro, nel 1983. «Ma non si è fermato qui»: nel 1984 gli ha delegato pieni poteri per lo Stato Vaticano, e tanto che qualcuno ha accusato Casaroli alla figura del cardinale nipote del '500; e lo ha nominato segretario di Stato il 19 marzo di quest'anno, esaltò il ruolo della Segreteria di Stato.

Il cardinale ricambia la fiducia, mostrando di seguire l'idea di un buon diplomatico. Assoluta fedeltà al Pontefice, dice Casaroli, esprimendo con libera libertà il mio modesto pensiero ed eseguendo coscientemente poi le istruzioni.

Marco Tosatti



L'on. Antonio Montessoro

nel gruppo misto? Perché un esponente come lei lascia il pct? Non è una crisi, ma una decisione politica consapevole. Ho preso le distanze da una proposta, come quella del cambio del nome del partito, e da un metodo che rende tutto irreversibile. Ora, l'unica strada per impedire che questo processo avvenga è di costruire un nuovo gruppo dirigente, a partire dal segretario, ad andare immediatamente. Ma è un'ipotesi improbabile. Così ho preso le distanze nell'unico modo che avevo a disposizione.

La sua è una decisione senza ritorno? Sono loro senza ritorno. E questa fantomatica forza politica nuova che è senza ritorno, rispetto agli ideali del pct. Loro hanno dato le dimissioni dal pct, non io.

Che differenza c'è tra Enrico Berlinguer e il nuovo corso? La differenza più grande è prepolitica. E' l'improvvisazione, l'imperizia, la superficialità con cui si muovono. Mancano di preparazione. Quando Fassino dice che per ogni linea politica c'è un gruppo dirigente, sbaglia. Loro non hanno la capacità di gestire nessuna linea politica. Lo dimostra la confusione, l'indeterminatezza, il pressapochismo della loro proposta.

PCI FLASH

Assemblea a Roma di autoconvocati

ROMA. Un'assemblea autoconvocata degli iscritti al pct di Roma sul tema «per l'identità comunista e la rifondazione della politica» si terrà venerdì, dal 17-30 nella sezione del pct di Nuova Tuscolana. L'assemblea raccoglie per la prima volta tutta la sinistra del partito a Roma, dagli ingrains ai cossuttiani; tutti contrari al cambio del nome del pct. [Agl]

«Il Popolo» elogia l'intervento di Ingrao

ROMA. L'elogio più inatteso all'intervento di Pietro Ingrao al comitato centrale del pct, lo ha scritto *Il Popolo* di ieri. Il quotidiano della dc, tradendo una certa simpatia per i comunisti vecchio stampo, sostiene che «se deve rispetto ad Ingrao, un'ipotesi politica consapevole. Ho preso le distanze da una proposta, come quella del cambio del nome del partito, e da un metodo che rende tutto irreversibile. Ora, l'unica strada per impedire che questo processo avvenga è di costruire un nuovo gruppo dirigente, a partire dal segretario, ad andare immediatamente. Ma è un'ipotesi improbabile. Così ho preso le distanze nell'unico modo che avevo a disposizione».

«Nessuna richiesta all'Internazionale»

ROMA. Si riunisce oggi a Ginevra il Consiglio dell'Internazionale socialista. La delegazione del pct sarà guidata da Crazzi. Alla domanda se si parlerà ancora di possibile ingresso del pct nell'Internazionale e del dibattito in corso nel partito che potrebbe sfociare nel cambio del nome, Crazzi ha risposto: «I due temi non sono all'ordine del giorno e non c'è alcuna richiesta del pct di entrare nell'Internazionale. Naturalmente io seguio come tutti con grandissimo interesse il dibattito in corso nel pct e mi auguro che le tesi di Giorgio Napolitano siano accolte». [Agl]

Il pri: una occasione per la sinistra

ROMA. «Rispetto non solo formalmente verso le decisioni del pct è stato espresso: ieri dalla *Voce repubblicana*. Il giornale del pri definisce comunque «coraggioso» le proposte di Occhetto, e invita «gli amici comunisti e soprattutto coloro che affermano di non vedere interlocutori nella sinistra italiana per il processo di piena assunzione da parte del pct di caratteristiche di una forza sinistra integralmente occidentale, a considerare queste analisi e a tenerne il giusto conto. I rapporti a sinistra potrebbero trovare da un balzo in avanti dei pct occasione per imprevedibili trasformazioni, assai più feconde della protrazione in eterno e sino alla consumazione dello scontro fra socialisti e comunisti». [Agl]

Simon Cattarini

Gronaca della Rivoluzione francese

La rivelazione di un grande storico che è anche un grande scrittore.

WONDRA

Marco Tosatti